

L'originalità del culto cristiano

1. In che senso Gesù Cristo è sacerdote?

sacerdote = *lat.* SACERDŌTEM, che secondo il Corsen vale *colui che offre a Dio le cose sacre, i sacrifici*, e quindi *colui che presiede alle cerimonie d'un culto religioso*, da SACER *sacro* e -DOT- rappresentante la radicale, che trovasi nel *gr.* DOT-ĒOS aggettivo verbale di DI-DŌ-MI *io do*, ovvero riprodotte altra radice col senso di *fare* (v. Tema) o di *formare* (v. Domino).

Ministro che aveva l'ufficio di offrire vittime a Dio, presso gli Ebrei, e dicesi anche di quelli che compivano le stesse funzioni nel Politeismo; Nel cattolicesimo, Prete che dice messa.

Deriv. Sacerdotile; Sacerdotessa; Sacerdòzio.

ingraziarsela...);

b) operare in vista di questo obiettivo, **offrendo sacrifici** (vegetali, animali, umani).

culto = *lat.* CŪLTUS da CŌLERE *cultivare*; metaf. *attendere con cura, ossequiare, venerare* (v. *Cultivare*). — Tributo di onore di venerazione, che si rende alla divinità, e propr. con atti esterni di adorazione e ne' luoghi sacri a ciò destinati; Onore e Venerazione affettuosa verso persone o cose, che ne sieno degne.

Riferito al corpo, vale, alla maniera latina, Il modo come alcuno cura il proprio abbigliamento o la nettezza della persona.

Deriv. *Cultore-trice; Cultura.*

investiture, riti iniziatici, rivelazioni personali (raramente).

liturgia = *lat.* LITURGIA dal *gr.* ΛΕΙΤΟΥΡΓΙΑ propr. *servizio pubblico*, da ΛΕΙΤΟΣ = LAITOS *popolare, pubblico* (che tiene a ΛΑŌS, *attic.* ΛΕŌS *popolo* ed *ERGIA per ERGON *opera* [ergà-zo|mai| *faccio, opero*] (cfr. *Ergastolo*).

Secondo il significato originario, come trovasi in Platone ed Aristotile, Ogni servizio reso alla cosa pubblica o in pubblico, d'onde poi anche il servizio sacer-

dotale; e finalmente la Scienza che tratta delle cerimonie e dei riti sacri della chiesa cristiana.

Deriv. *Litùrgico; Litùrgo.*

In tutte le culture/religioni, vi è uno (o più) uomo (raramente donna) che ha due funzioni correlate alla vita di una compagine umana (tribù, popolo, nazione):

a) occuparsi di **compiere una mediazione con la divinità** (interloquire, interpretare, intercedere, implorare,

Per compiere questo ruolo, questi personaggi sono introdotti ("iniziati") a pratiche, gesti, parole (**culti**) che ad altri non sono noti o non sono accessibili, in parte o del tutto. La trasmissione può avvenire per via ereditaria o per cooptazione nel gruppo, attraverso chiamate,

Questo custodisce la peculiarità della figura sacerdotale (casta) e tende a preservare da una banalizzazione della divinità, con una "tremenda" riserva dell'accesso ad essa.

Anche il popolo di Israele conosce questo modo di fare e riserva per il

culto i membri maschi della **tribù di Levi**. A loro spetta offrire sacrifici a JHWH, in modo particolare nel Tempio, dalla sua costruzione in avanti.

Gesù non fa parte della tribù sacerdotale e quindi non è sacerdote in senso comune. In più, in non pochi casi, il Nuovo Testamento evidenzia una difficoltà di rapporti tra Gesù e l'*establishment* religioso del popolo d'Israele.

Gesù si identifica più facilmente - pur marcando una distanza che ne custodisca l'originalità - con la figura di un Messia-re o - meglio ancora - di un Messia-profeta.

Eppure **Gesù è interpretabile con la funzione sacerdotale:**

- a) Lui è la **definitiva “mediazione” con Dio Padre** (“Io sono la Via”);
- b) compie questa relazione persistendo nella via-identità di Dio Padre, cioè donando se stesso per altri, **offrendo se stesso**, dedicando tutto se stesso (“Li amò sino alla fine”)... in fondo sacrificando sé (usando un linguaggio prettamente cultuale). Per questo Gesù è identificato come **“sacerdote e vittima”** nello stesso tempo.

La lettera agli Ebrei (il testo più vicino alla mentalità giudaica) ricorda che Gesù non è della tribù di Levi, non offrì né offre ogni giorno animali e altri doni secondo il rituale levitico; ora in cielo è sacerdote eterno, sempre vivo a intercedere per noi (7, 25-28). Così è mediatore di un'alleanza migliore (8, 6), essendo entrato nel santuario del cielo con il proprio sangue che è in grado di salvarci (9, 11-15). A lui si aderisce per mezzo della fede e della pazienza, seguendolo e condividendo il suo cammino (10, 36-39; 12, 1-3).

Eb 13,12: “Anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città”: si tratta, quindi, di **un'offerta esistenziale**, non compiuta nel Tempio.

Ecco perché l'evangelista Giovanni tramanda queste parole del dialogo con la Samaritana: «Credimi, donna, viene l'ora in cui **né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre**. (...) Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,21.23-

24).

Questo “in spirito” è ben diverso da “qualcosa di meramente interiore”; è **una vita intera**, vissuta al modo di Gesù, nel suo Spirito (con la S maiuscola).

Grazie, Gesù, che offri te stesso per noi, per me.

2. In che senso i cristiani sono sacerdoti?

“Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per **un sacerdozio santo**, per offrire **sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo**. [...] Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,4.9).

Col sacramento del battesimo, **i cristiani sono conformati a Gesù, nell'appartenenza al popolo di Dio, corpo di Cristo**: tutto il popolo di Dio è sacerdotale, regale e profetico, come lo è Gesù Cristo, la “testa” del Suo corpo.

Ogni battezzato è re, profeta (che vedremo in altra sede) e **sacerdote**:

a) attraverso l'unico Mediatore che è Cristo può entrare in relazione con Dio Padre;

b) offrendo se stesso in comunione con gli altri membri del popolo di Dio.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a **offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio**; è questo il vostro **culto spirituale**” (Rom 12,1).

Non servono, quindi, altri mediatori.

Grazie, Gesù, che mi fai partecipe del tuo sacerdozio, dentro tutto questo popolo sacerdotale.

3. Quale rapporto tra il culto liturgico e il culto esistenziale?

Come è stato tratteggiato, il nostro essere uomini e donne discepoli è **partecipazione alla vita di Gesù**, essere figli nel Figlio di Dio, come Lui, attraverso Lui.

Non ci è possibile farlo diversamente che **nella “tradizione”** (ciò che ci è tramandato) del modo con cui Cristo ha voluto essere coi suoi e nei suoi: **la vita comune vissuta tra Gesù e i Dodici**, condensata in At 2 e At 4 nei tre pilastri ormai noti: la Parola, la Preghiera comunitaria e personale, l’amore al Prossimo. Tale vita comune è - agli occhi di Gesù - il modo adatto per **rendere visibile la vita trinitaria!**

Nella celebrazione eucaristica e in tutta la liturgia è **in azione Cristo**, che vivifica la sua **Chiesa** col suo **Santo Spirito**, affinché essa “in gesti e parole” si lascia agire da Lui, ascolti Lui, si nutra di Lui, viva Lui.

Affinché **sia data visibilità** al fatto che Lui è il Maestro, il Pastore, il Signore, il Mediatore... alcuni membri della comunità sono chiamati e ordinati, cioè su di loro viene invocato lo Spirito Santo affinché siano **al servizio dei battezzati, per custodire ed esaltare la loro comunione** al modo della comunione di Gesù coi suoi.

E lo fanno **stando “di fronte” alla comunità**, presiedendo la vita di alcuni gesti della vita del popolo di Dio, in modo particolare sotto il segno della presidenza della Eucarestia (celebrata da tutta l’assemblea).

Grazie, Gesù, che ci hai detto di “fare questo in memoria di Te”, tutto questo.

4. Quale rapporto tra la originalità del culto cristiano e le forme storiche con cui esso è stato vissuto?

- A. Il criterio della “incarnazione”.
- B. La necessità di un adattamento al contesto.
- C. I rischi di un “appiattimento”.
- D. La necessaria vigilanza sul linguaggio e sul modo di intendere.

Donaci, Signore Gesù, il tuo Santo Spirito, affinché...